

Nei prossimi giorni saranno posti a confronto con gli altri arrestati

Borghese e Merlini, i due giovani che hanno ammesso qualche cosa

Secondo l'accusa sono la « chiave di tutto » - Il primo ha detto che nel negozio di Valpreda si era parlato di esplosivo e che aveva chiesto a Merlini se poteva procurargliene - Si prevedono altri mandati di cattura

(Nostro servizio particolare) Roma, 13 gennaio.

Emilio Borghese e Mario Merlino: per l'accusa, sarebbero loro a possedere le chiavi di tutto. Hanno già detto qualcosa che, seppure insufficiente, può essere importante; potrebbero ampliare il discorso per indicare meglio la situazione. Per entrambi, i prossimi giorni saranno particolarmente pesanti: li attendono una serie di confronti con Roberto Mander, Roberto Garfamelli, Pietro Valpreda.

I due furono interrogati la sera del 14 dicembre, chian- ta ora dopo gli attentati dinamitardi e le loro implicazioni consentirono alla polizia di cercare Valpreda e di arrestarlo a Milano. Non solo: ma le loro rivelazioni furono tali da creare intorno a Valpreda un denso alone di sospetto.

E' stato Borghese, infatti, a dire per primo che nel negozio di Valpreda in via del Coschetto si era parlato dell'esistenza di un deposito di esplosivo sulla via Tiburtina. Si trattò di un discorso alto — almeno questa è la tesi di Borghese — alla presenza di Valpreda, Bagnoli e Mander. A sua volta Pietro Valpreda ha ammesso di sapere che esisteva questo deposito: ma ha negato di aver mai riferito ai suoi amici informazioni che gli era sta-

ta fornita da Ivo Della Savia.

E' stato Borghese a dire che « nei giorni scorsi » (cioè qualche giorno prima degli attentati di Milano e di Roma) Roberto Mander gli contò « che aveva un gruppo di amici i quali erano in grado di realizzare una completa attività anarchica » e gli disse « se era in grado di procurargli dell'esplosivo ».

« Io gli risposi — aggiunse — in quella occasione Borghese — che non mi ero interessato di tali cose, né avevo idea di come procurargli il materiale. Successivamente, però, e precisamente il pomeriggio di martedì 9 mercoledì della scorsa settimana (N.d.r.: cioè due o tre giorni prima degli attentati) Mesi e Merlino se potevano procurarmi dell'esplosivo? Promettendomi in cuor mio di darlo a Mander. Debo anche precisare che in precedenza, nello stesso giorno, parlando con Merlino gli confessi che avevo partecipato con Valpreda e con Mander al trasporto di esplosivo in un deposito di via Tiburtina o di via Castina ».

La circostanza, in verità, era già nota alla polizia. L'informazione era stata di Merlini che, interrogato, non aveva avuto alcuna perplessità a raccontare quanto gli aveva confidato Borghese. Ma il giovane, figlio del consigliere di Cassazione, un attimo dopo avere fatto questa rivelazione si affrettò a spiegare:

« Dissi questo al Merlino solo per fargli credere che mantenevo l'esplosivo, ma in effetti non ho mai partecipato a, tale trasporto ». Insomma, una bravata da ragazzi. Ma Borghese ha aggiunto qualcosa che ha dato un pizzico di attendibilità alla circostanza: « Mi risulti, però, che tale trasporto avvenne nello scorso mese di agosto o settembre. Me lo ha detto lo stesso Valpreda, il quale mi rivelò anche che nel deposito c'erano molti detonatori rispetto alla quantità di esplosivo ».

Pietro Valpreda ha negato questa circostanza trincerandosi dietro la sua originaria versione: non ha mai accennato con nessuno che esisteva un deposito; non ha mai saputo cosa contenesse questo deposito anche perché non sentì il bisogno di chiedere spiegazioni e chiarimenti ad Ivo Della Savia dal quale era stato informato.

Per l'accusa, Emilio Borghese sembra essere un'ottima fonte di notizie. Il giovane, infatti, ha aggiunto quando soltanto con molta cautela la polizia stava indagando nell'ambiente del « 22 marzo »: « Debo anche dire che in varie occasioni parlai con Mander di questo deposito e Mander mi disse che non dovevo interessarmene e che avevo fatto male a parlarne ».

Che questo deposito di esplosivo non sia frutto di fantasia e che soprattutto non sia un'esclusiva di Ivo Della Savia, come ha sostenuto Pietro Valpreda, sareb-

be una circostanza pacificamente accertata, secondo l'accusa. Le spiegazioni di Borghese sono precise e circostanziate: il suo informatore è stato Valpreda, che è tornato a confermargli la notizia anche in un'altra occasione.

Per quale motivo taluni anarchici del gruppo « 22 marzo » cercavano del materiale esplosivo? Nel farsi questa domanda, l'accusa sembra mettere la risposta in relazione ed in coincidenza con quanto avvenne poi il pomeriggio del 12 dicembre a Milano ed a Roma. « Non solo, ma è stato

sempre Borghese a dare una indicazione precisa. « Mander — ha rivelato il giovane — affermò di avere necessità del materiale esplosivo perché aveva intenzione di attuare attentati dinamitardi dimostratei. Uno degli obiettivi contro i quali avrebbero dovuto essere effettuati gli attentati dinamitardi era l'Altare della Patria ».

E' attendibile Emilio Borghese? A fornire in un certo senso la conferma è lo stesso Roberto Mander il quale il 16 dicembre alle 10,30 ha ammesso non soltanto di sapere dell'esistenza di

un deposito di esplosivo, di essere andato con Ivo Della Savia e con Pietro Valpreda sulla via Tiburtina.

L'esplosivo, dunque, stava ed improvvisamente scomparso. Chi l'ha preso? Roberto Mander affaccia sospetto che sia stato Valpreda a prenderlo eppure giunge che in questo caso lo avrebbe saputo. In modo Pietro Valpreda ne fa una tardata notte si è sparsa voce a Roma che, al rito del due giudici da Milano, saranno altri mandati di cattura.

Guido Guidi